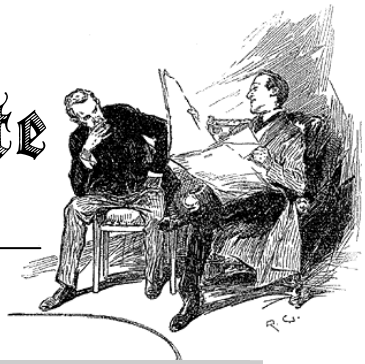
The Saffron Hill Gazette

Newsletter di Uno Studio in Holmes

"La stampa, Watson, è un'istituzione di grande valore, se si sa come usarla." [SIXN, 590]



Numero 4 – Anno I – Settembre 2012

e-mail: newsletter@unostudioinholmes.org

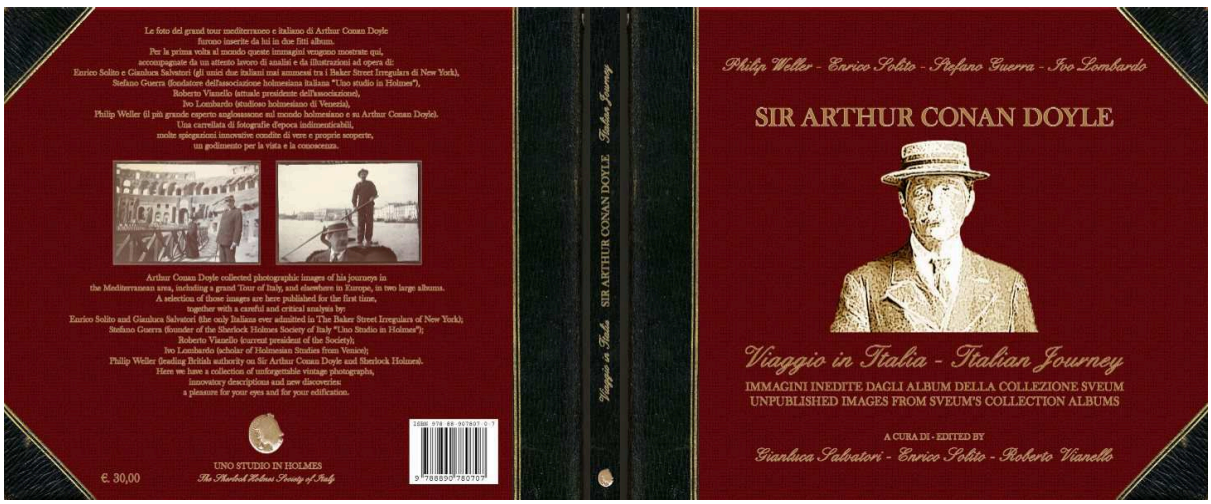
Indice

Recensioni e segnalazioni		*Sherlock Holmes nel mondo*	
Libri in Italia	2	Notizie	6
Libri in inglese	3	**Apocrifi:** "Herlock Sholmes arriva troppo tardi" (parte 3) *di Maurice Leblanc*	7
Riviste	4	Associazioni holmesiane	11

Editor's Note

Fedeli lettori, amici di Uno Studio in Holmes (e non),
con il quarto numero della newsletter proseguiamo nella nostra serie di recensioni di libri sia usciti in Italia sia pubblicati in lingua inglese; diamo il giusto spazio al nuovo numero della Sherlock Magazine dell'amico Luigi Pachì e come sempre proponiamo un sunto delle principali notizie holmesiane di quest'ultimo periodo. Siamo arrivati alla terza puntata dell'apocrifo di Maurice Leblanc e per l'attività delle associazioni holmesiane questa volta parliamo di noi di Usih, con un resoconto della partecipazione di alcuni dei nostri soci al viaggio del Noir Express sulla Porrettana. Buona lettura e arrivederci a presto per un incontro di persona a Venezia!
- Michele Lopez - Editor

Good day, Ladies and Gentlemen,
quest'ultimo periodo è stato estremamente ricco di attività editoriali da parte della nostra associazione. Per cominciare, complimenti a Michele per il suo ineccepibile e puntuale lavoro nella realizzazione del numero corrente della newsletter. Come vi avevamo promesso, lo *Strand* n. 25 è già in spedizione e – *Udite! Udite!* – siamo finalmente riusciti a mandare in stampa il libro sul viaggio di ACD in Italia, che *(M. permettendo...)* potremo presentare, come da programma, a Venezia. Abbiamo dovuto lavorare, con ritmi massacranti, alla impostazione grafica ed alla impaginazione (curate dal sottoscritto) insieme a costanti e ripetute revisioni del testo (curate da Stefano, Enrico e Gianluca), per trasformare i sensazionali ed accurati articoli degli autori, corredati dalle immagini inedite tratte dagli Album della Collezione Sveum, in una pubblicazione che ci auguriamo riuscirà a soddisfare il pubblico più esigente. Un grazie all'editore Francesco M. Fabrocile, che ci ha spronati e supportati nel lavoro. I più fortunati (e previdenti) di voi che saranno presenti in Laguna potranno valutare il risultato di persona, mentre gli altri dovranno, per il momento, accontentarsi dell'anticipazione della copertina. *Ad maiora!*
- Roberto Vianello - President



Recensioni: Italia

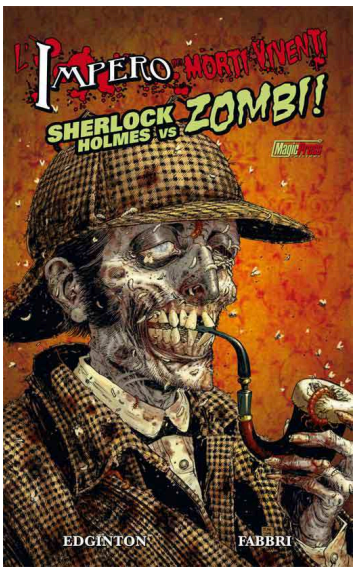
Ultimo atto al Teatro dell'Opera. Sherlock, Lupin e io, *di Alessandro Gatti – illustrazioni di I. Bruno* – Piemme, Milano, 2012. 277 pp. € 12,00. ISBN 9788856618846

Per la gioia di tutti noi sherlockiani (oltre che dei semplici appassionati di questa saga per ragazzi), le avventure del trio formato dai giovanissimi Irene Adler, Arséne Lupin e Sherlock Holmes continuano in questo secondo volume, intitolato "Ultimo atto al Teatro dell'Opera". La trama riprende dalle vicende di Irene e dalla vita in seno alla sua famiglia: adempiere i monotoni e stucchevoli doveri di etichetta dell'alta società proprio non si confà ad Irene, insofferente, ma costretta dalla madre a presenziare ad interminabili "tea party" assieme a nobili coetanee e alle loro madri, facenti parte della buona società di Parigi. Solo il papà di Irene - tra un viaggio di affari e l'altro - sembra capirla e portare una ventata di aria fresca e di spontaneità rispetto all'ingessato piglio materno. Quando, infatti, lui le propone di assistere a Londra all'ultimo concerto del più grande soprano dell'epoca, Ophelia Merridew, prima del suo ritiro dalle scene, Irene è a dir poco entusiasta, mentre la madre si chiude in un'esasperante opposizione, pur consapevole che si tratta di un escamotage del marito per portarle via da una Parigi ormai sotto l'assedio dell'artiglieria prussiana. Alla fine l'ostinazione della madre ha la meglio, nel senso che, rifiutandosi di lasciare la casa in balìa dei saccheggi, costringe il marito a partire soltanto assieme alla figlia e al fidato domestico Nelson, che vigilerà su Irene. Arrivati a Londra, Irene, (che ha pensato ininterrottamente alla vacanza dell'estate precedente a Saint Malò), riesce a rivedere Sherlock, che era riuscita ad avvertire del suo arrivo; l'incontro viene fissato in maniera piuttosto rocambolesca e alla fine i due si vedono nel posto e all'orario convenuto, incontro segnato da una visibile emozione dei ragazzi. Con sua grande sorpresa, la ragazza viene edotta da Sherlock che anche Lupin è a Londra al seguito del padre e i tre ragazzi riescono a rivedersi, consolidando il trio formato nelle vacanze precedenti. Irene riesce, sia approfittando della mancanza del controllo paterno - andato a recuperare la moglie a Parigi, dopo avere assistito con la figlia all'ultimo spettacolo della Merridew al teatro dell'Opera di Londra - sia della compiacenza e dell'aiuto di Nelson, incaricato di sorvegliarla, a vedere spesso i suoi amici e a scagionare, assieme a loro, il papà di Lupin dall'accusa dell'omicidio del fidanzato del famoso soprano, oltre che a sventare l'omicidio della cantante stessa. Naturalmente non vi svelo nel dettaglio i particolari, che scoprirete leggendo questo nuovo capitolo, che si conclude aprendosi però a nuovi sviluppi negli equilibri del trio (una possibilità di *liaison* romantica tra Irene e uno dei suoi amici è già un po' più che *in nuce* in questo volume...), specie con la decisione da parte della famiglia Adler di trasferirsi in pianta stabile a Londra. Le avventure continueranno e gli intrecci con Lupin e Sherlock saranno sempre più intricati, e resi possibili dalla nuova ed inattesa vicinanza dei nostri tre protagonisti nella vecchia Inghilterra. Aspettando con ansia il prossimo capitolo - che dovrebbe essere pubblicato ad ottobre ed intitolarsi "Il mistero della Rosa Scarlatta"- vagheggio anch'io, come Irene, di Sherlock, di Lupin, e delle loro avventure...

(Veronica Capizzi)

L'impero dei Morti Viventi vol. 1 - Sherlock Holmes contro gli Zombies, *di Davide Fabbri (disegni) – Ian Edginton (sceneggiatura)* – Magic Press, Ariccia (RM), 2012, € 12,50. ISBN 9788877594419

Anche se il titolo lascia pensare ad un B-Movie (quello originale era *Victorian Undead)*, l'opera confezionata dal britannico Ian Edginton ai testi e dall'italiano



Davide Fabbri ai disegni è più che godibile, caratterizzata dall'azione e da ottimi disegni che riescono a coniugare l'ambientazione vittoriana con il tema degli zombies.

Volendo potremmo inserire questo racconto nel genere steampunk, quello cioè nel quale si vanno a inserire elementi anacronistici all'interno di un quadro storico del passato, solitamente l'800.

Se la vostra passione sono gli apocrifi totalmente fedeli al Canone, che al massimo chiariscono alcuni aspetti non enfatizzati da Watson, lasciate pure perdere. Nonostante siano presenti gli elementi sherlockiani più noti al grande pubblico (la casa al 221B, Mrs. Hudson, il fratello Mycroft e il suo lavoro presso il Governo Britannico) il fumetto fa parecchie concessioni rispetto alla struttura originale. Per dirne una, siete in grado di tollerare il fatto che Moriarty dopo la caduta dalle cascate si trasformi in Zombie?

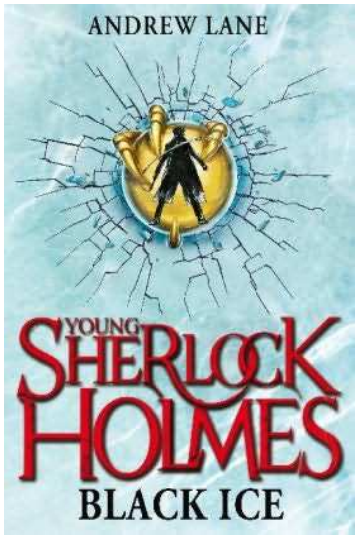
Se invece potete chiudere un occhio su alcuni particolari, "L'impero dei Morti Viventi" è una lettura certamente consigliata. Edginton conosce Sherlock Holmes (ha curato una versione a fumetti dei 4 romanzi del Canone) e infatti riesce a ricrearne il carattere e i tratti salienti; più che concentrarsi sui processi investigativi e deduttivi, però, il fumetto si concentra sull'azione. Agli scontri che vedono protagonisti Holmes e Watson fanno da contraltare quelli tra gli zombies contro l'esercito e Scotland Yard, questi ultimi con indosso futuribili armature e asserragliati dietro le barricate.

Se alla fine della lettura sarete soddisfatti... c'è una buona notizia per voi: la Magic Press ha intenzione di pubblicare anche la seconda serie di "Victorian Undead", nella quale il più famoso detective del mondo se la vedrà contro... Dracula.

(Alberto Ghione)

Recensioni: in inglese

Black Ice, Young Sherlock Holmes vol. 3, *di Andrew Lane* – London, Macmillan, 2011. 286 pp. Paperback £ 6,99. ISBN 9780330512008



Questa nuova avventura del giovane Sherlock Holmes prende avvio da un altro di quei famosi casi citati nel Canone ma del quale non sappiamo nulla: l'avventura della Paradol Chamber (FIVE), che per Lane è una misteriosa organizzazione comparsa già nel primo libro della serie, ma i rimandi al Canone sono molteplici e disseminati un po' ovunque. Nel terzo volume restano in disparte le figure di Matty e Virginia, mentre Crowe compare solo per metà racconto, lasciando emergere maggiormente Mycroft (già molto vicino a quello che apparirà nel Canone) e Sherlock.

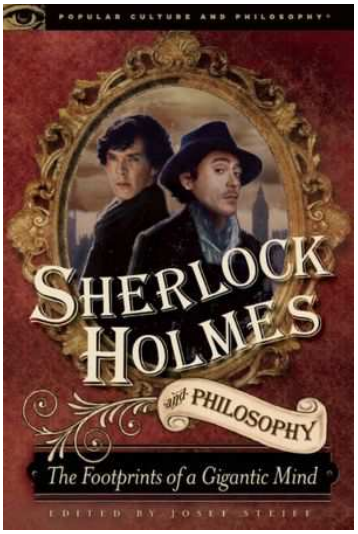
Questa volta il nostro si trova a dover scagionare il fratello, trovato con un cadavere e un coltello in mano, nella stanza chiusa a chiave dei visitatori del Diogenes, proprio da Sherlock e Crowe. I due indagheranno e Sherlock si troverà a percorrere ancora una volta la Londra sotterranea, dove sarà attaccato addirittura da un falco munito di artigli di metallo all'interno di un museo di animali impagliati. I due scopriranno che l'accusa è un diversivo per impedire a Mycroft di leggere un dispaccio che parla della sparizione del suo unico amico e agente del governo a Mosca. Così, con disappunto di Crowe, un Mycroft ancora scosso e sofferente all'idea di dover affrontare un viaggio, Sherlock e una vecchia conoscenza che non è chi appariva essere, partono travestiti, insieme ad una compagnia di teatranti, per la capitale russa. Qui le cose si complicano e oltre alla misteriosa organizzazione che dà la caccia a Sherlock, entra in ballo anche la Terza Sezione, la polizia segreta dello Zar, che arresta Mycroft, proprio mentre ricompare il suo agente. Sarà Sherlock a dover ricomporre davanti ad una tazza

di tè gli infiniti frammenti del vaso cinese che questa indagine sembra essere e a dover sventare l'omicidio del Conte Shuvalov, il famigerato capo della Terza Sezione, salvando Mycroft, che sarebbe stato nuovamente accusato dell'omicidio, e scongiurando anche una crisi diplomatica e la conseguente guerra tra Russia e Gran Bretagna.

Ancora un ottimo libro, con un ritmo serrato e un'accurata ricerca storica alle spalle. Troviamo uno Sherlock che comincia a pensare che a Londra manca qualcuno che indaghi quando la polizia non lo fa adeguatamente, che viene introdotto da Crowe nell'arte di trasformarsi da preda a predatore, iniziando a non prendere la prima carrozza che passa e nemmeno la seconda, che compra il suo Stradivari per 55 pence, che scopre a sue spese l'utilità del trucco e del travestimento, per non parlare di una interpretazione tutta di Lane del termine "Grande Gioco". Il libro si conclude con uno Sherlock pronto a tornare dagli zii e che si ripromette di venire a capo del mistero della loro governante, mistero che sarà svelato nel quarto capitolo della serie.

Libro godibile non solo per i ragazzi ma anche per gli adulti, in un inglese ricco ma facilmente comprensibile.

(Patrizia Trinchero)



Sherlock Holmes and Philosophy: The Footprints of a Gigantic Mind, *di AA.VV., a cura di Josef Steiff* – Chicago, Open Court, 2011. 376 pp. $ 19,95. ISBN9780812697315

Questa raccolta di saggi rientra nel piano editoriale di una collana dal titolo generico "Popular Culture and Philosophy", una serie di volumi dove un particolare aspetto della cultura popolare viene analizzato nel suo collegamento con la filosofia. Dai Simpsons al baseball, da Dungeons & Dragons a Matrix, Star Wars e Harry Potter: ognuno di questi ambiti è stato l'oggetto di una serie di studi. Non poteva quindi mancare all'appello un volume dedicato a Sherlock Holmes, i cui legami con la filosofia, e in particolare con la filosofia della scienza, sono così profondi ed evidenti.

Il libro è diviso in diverse sezioni, ognuna delle quali è dedicata a un diverso aspetto del Canone. Si apre con una parte sui rapporti tra il pensiero holmesiano e quello di alcuni maestri filosofi (Spinoza, Nietzsche) e con il pensiero filosofico in generale. La relazione tra Holmes e la giustizia e gli aspetti ludici del Canone sono alcuni degli argomenti della seconda parte; nella terza si analizzano i rapporti umani del detective, dall'amicizia con Watson al matrimonio (apocrifo) con Mary Russell nei romanzi di Laurie King, al suo atteggiamento in generale nei confronti dell'altro sesso. Seguono una serie di analisi del metodo logico holmesiano, con spunti interessanti quali un raffronto tra Mycroft e Sherlock e il rapporto tra arte e scienza nel *modus operandi* del detective.

La psicologia di Holmes è analizzata alla luce del suo uso di droga, del buddismo, della noia che lo perseguita; non manca l'esame dei suoi collegamenti con altri aspetti della cultura popolare (*Star Trek*, per fare solo un esempio)

Gli autori hanno background tra i più diversi e disparati; si va da un buon numero di professori di filosofia e psicologia a docenti di letteratura, da designer professionisti di giochi a insegnanti di yoga e filosofia buddista, da progettisti di software a redattori di riviste di cinema. Lo stile naturalmente varia da un autore all'altro, ma si mantiene sempre abbastanza colloquiale, mai troppo astruso o serioso, e spesso con quel pizzico di humour che rende scorrevole la lettura. Nel complesso, la qualità media del lavoro è impressionante; non tutti i saggi sono ugualmente buoni (personalmente sono in forte disaccordo con chi continua a sostenere che il metodo di Holmes è induttivo, senza fare menzione dell'importanza dell'abduzione, giustamente messa in evidenza da Umberto Eco ed altri) ma per chi si interessa agli aspetti del Canone collegati alla logica, alla

scienza e alla filosofia, questo libro è assolutamente imperdibile.
(Michele Lopez)

Riviste

Sherlock Magazine, n. 26, settembre 2012, Delos Books editore – 88 pp. € 6,50 (http://www.delosstore.it/delosbooks/scheda.php?id=41589)

Ancora un centro per la SM di Luigi Pachì, se non per altri, di certo per l'appassionato holmesiano. Sì, perché anche questo numero, come il precedente, è quasi esclusivamente dedicato al Nostro.

A causa dell'alto numero di racconti giunti in redazione, in particolare per l'annuale concorso *SM Award*, la direzione della rivista ha deciso di pubblicare non solo il preannunciato racconto vincitore di quest'anno - *"Il gioco è cominciato, Holmes!"* di Patrizia Trinchero - ma anche altri due apocrifi, *"Il trovatello di Baker Street"*, di Samuele Nava, e *"L'invasione degli uomini neri"*, di Cristian Fabbi.

Patrizia Trinchero – la cui abilità di scrittrice potrà essere apprezzata anche dai lettori del nostro Strand Magazine, grazie alla storia che pubblicheremo nel n. 26, tra qualche mese – ha costruito un'avventura estremamente coinvolgente, nella quale Holmes viene accusato addirittura di omicidio! Ottimo ritmo, credibili i personaggi, atmosfere ottimamente rese, prosa scorrevole, conoscenza del canone ben spiegano perché abbia vinto il prestigioso Award 2011. Né ci sentiamo di criticare quella che potrebbe apparire, talvolta, un'eccessiva lunghezza di alcuni periodi, confrontata alla brevità delle frasi della prosa di Watson. Il problema è analogo a quello che si trova davanti chi si occupa di traduzione dall'inglese all'italiano: è tipico di quell'idioma, infatti, che i periodi siano brevi e soprattutto si faccia poco uso di subordinate, frequenti invece nella nostra lingua. Il fatto è che, se si vuole tradurre un testo inglese in italiano corretto, non se ne può rispettare pedissequamente la punteggiatura, dovendosi inserire correlazioni e subordinazioni che nella lettera dell'originale non sono presenti. Considero perciò la presenza di periodi eventualmente "troppo" lunghi, come un adattamento della prosa watsoniana alla lingua italiana, come se Patrizia l'avesse correttamente tradotta, piuttosto che un'imprecisione linguistica.

Abbiamo già scritto che lo stile di Samuele Nava ci piace: è fluido, senza fronzoli e sa catturare l'attenzione del lettore. La trama stavolta è dickensiana e Holmes ne esce per quel sentimentale che è, specie nei confronti dei bambini. Anche qui, personaggi più che credibili, Canone rispettato, intreccio soddisfacente. Samuele ci promette altri apocrifi a breve: noi saremo molto contenti di leggerli.

Nell'ultimo racconto, quello di Cristian Fabbi (altra vecchia conoscenza dei lettori della *Sherlock Magazine*, avendo vinto lo *SM Award* nel 2008), Holmes si trova invischiato in un complicato complotto internazionale, dal quale verrà fuori non solo grazie al suo intuito, ma anche alle sue abilità diplomatiche e alla capacità di stringere alleanze preziose. Il giudizio è positivo quanto allo stile, alla competenza canonica, alla precisione dell'ambientazione (a parte il piccolo rilievo che non esistevano psicoanalisti nel 1897, non esistendo ancora la psicoanalisi!), meno favorevole in relazione alla trama, all'intreccio e in particolare al finale, non solo troppo complicato, ma anche scorretto in rapporto al "decalogo di Knox", quelle dieci regole base che dovrebbero essere conosciute da tutti gli scrittori di polizieschi. In particolare vengono disattese la regola 1, *Il colpevole deve essere un personaggio che compare nella storia fin dalle prime pagine*; la 6, *Nessun evento casuale deve essere di aiuto all'investigatore e neppure lui può avere un'inspiegabile intuizione che alla fine si dimostra esatta*, e soprattutto la 8, *L'investigatore non può scoprire alcun indizio che non sia istantaneamente presentato anche al lettore*. Va bene inserire false piste, ma qualche indizio in più per arrivare a quella vera era decisamente necessario.

L'unico saggio del volume, a firma di Chiara Codecà, è un'anticipazione di una serie di approfondimenti sullo *Sherlock* della BBC, di prossima pubblicazione, che ci introduce all'argomento dell'immortalità di Holmes con una rapida ma documentata carrellata sugli ultimi successi mediatici del personaggio (*Sherlock*, in primis, Guy Ritchie e, buon ultimo, *Elementary*).

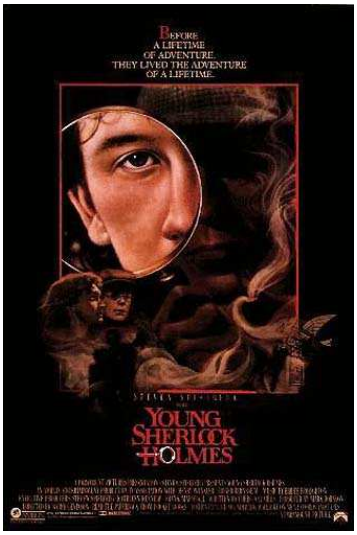
Per le consuete rubriche, la "copertina" è dedicata a Basil Rathbone; le recensioni librarie si occupano di 6 romanzi (tra i quali spicca per interesse – nostro - "*Sherlock, Lupin e io*"); l'osservatorio sherlockiano è particolarmente ricco di notizie italiane (non manca il nostro convegno di Venezia) e l'anticipazione di una strenna natalizia della Delos Book *"Sherlock Holmes in Italia"*, raccolta di autori nostrani di apocrifi sherlockiani. Si parla di 16 racconti, mica da ridere!

La disamina del canone di Enrico Solito è dedicata a GLOR ed è, se possibile, anche migliore dello standard, già elevato, cui siamo stati abituati. Ma il buon Enrico stavolta ha voluto esagerare, perché ha concesso anche una lunga intervista al direttore, nella quale oltre a parlarci dei suoi progetti personali di scrittore, anticipa l'uscita del volume *ACD in Italia*, che i nostri soci potranno vedere – e toccare – a Venezia.

(Stefano Guerra)

Notizie

Sherlock Holmes è tornato in Scozia. Il 21 agosto la statua del detective in Picardy Place, a Edimburgo, davanti alla casa dove visse ACD, è stata ricollocata al suo posto dopo un'assenza di tre anni, dovuta ai lavori per la posa dei binari della tramvia nella piazza e alla necessità di restauri per la scultura in bronzo, che è stata rimessa a nuovo dagli esperti di una ditta specializzata. La statua è opera dello scultore Gerald Laing, recentemente scomparso.



Di *Elementary*, il nuovo telefilm della CBS, nel bene e nel male si continua a parlare, questa volta in occasione del rilascio dell'episodio pilota della serie. Gli appassionati si sono divisi tra critiche feroci (la maggioranza) e difese dello stile "americano" nella regia, nella fotografia e nella recitazione. Il battage pubblicitario ha comunque funzionato alla grande per un prodotto che in ogni caso, almeno per le prime puntate, non avrà difficoltà a totalizzare grossi ascolti. Se poi sarà vera gloria… ai posteri l'ardua sentenza.

Sempre a proposito di remake, girano voci sulla possibilità che venga riproposto il film del 1985 *Young Sherlock Holmes*, noto al pubblico italiano con il titolo *Piramide di paura*, prodotto a suo tempo da Steven Spielberg e che vedeva un ottimo Nicholas Rowe nel ruolo di uno Sherlock Holmes adolescente alle prese con un mistero nella sua *public school*, dove incontrava, ben prima di quanto sappiamo dal Canone, il dottor Watson (interpretato da Alan Cox). Il personaggio di Holmes in questo momento "tira" presso il grosso pubblico e non è quindi strano che negli ambienti hollywoodiani si pensi a tirare fuori dal cassetto questa storia abbastanza originale, che aveva avuto a suo tempo un successo discreto anche se non travolgente.

La *Focus Home Interactive* ha rispettato i tempi previsti per l'uscita del nuovo videogame *The Testament of Sherlock Holmes*, disponibile dal 20 settembre per PS3, Xbox e PC. In questa nuova avventura grafica, Holmes si ritroverà accusato di omicidio e dovrà affrontare il caso più difficile della sua carriera. Il gioco, come è tradizione per i prodotti di questa casa, presenta una grafica superba e molto cu-

rata nei dettagli, ma per una recensione completa vi rimandiamo a uno dei prossimi numeri della nostra newsletter. Maggiori informazioni sono disponibili sul sito www.sherlockholmes-thegame.com.

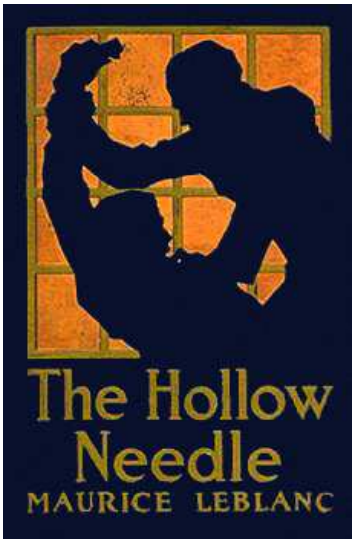
E a proposito di tempi previsti, Steve Moffat e Mark Gatiss hanno confermato ai milioni di fan in attesa per la terza serie dello *Sherlock* della BBC che la lavorazione inizierà non prima del prossimo anno, con una ragionevole data di programmazione presumibilmente nell'autunno 2013. Gli appassionati del duo Cumberbatch-Freeman (e di Gatiss nel ruolo di Mycroft Holmes) dovranno avere pazienza e accontentarsi per il momento della speculazione su quali avventure canoniche saranno reinterpretate nei nuovi tre episodi, basandosi sui soliti criptici indizi buttati là da Moffat (anche se sembra scontato che una qualche versione di *The Empty House* dovrà essere necessariamente inclusa).

Apocrifi

Herlock Sholmes arriva troppo tardi

di Maurice Leblanc

(parte terza)



Le tre… suonò il primo rintocco, il secondo, il terzo… Horace Velmont estrasse il proprio orologio dal taschino, alzò gli occhi e lo confrontò con quello del castello, poi se lo rimise in tasca. Passarono alcuni secondi. E di colpo la folla si aprì, in mezzo al prato, lasciando passare due veicoli che erano appena entrati dal cancello del parco, entrambi tirati da due cavalli. Erano dei furgoni del tipo di quelli al seguito dei reggimenti per il trasporto delle salmerie degli ufficiali e degli zaini dei soldati. Si fermarono davanti al portone. Un sergente di fureria saltò giù di cassetta e chiese di monsieur Devanne.

Devanne accorse e discese gli scalini. Sotto i teloni vide, in buon ordine e ben impacchettati, i suoi mobili, i suoi quadri, i suoi oggetti d'arte.

Alle domande che gli vennero rivolte, il furiere rispose esibendo l'ordine che aveva ricevuto dall'ufficiale di giornata, e che l'ufficiale aveva a sua volta ricevuto la mattina all'ora del rapporto. In base a quest'ordine, la decima compagnia del quarto battaglione doveva provvedere a che gli oggetti situati all'incrocio di Halleux, nella foresta di Arques, fossero consegnati alle tre in punto a M. Georges Devanne, proprietario del castello di Thibermesnil. L'ordine era firmato dal colonnello Beauvel.

"All'incrocio," proseguì il sergente, "era tutto pronto, allineato sull'erba, e guardato a vista da alcuni passanti. Questo mi sembrò ridicolo, ma, accidenti! L'ordine era categorico."

Uno degli ufficiali esaminò la firma: era falsa, ma perfettamente imitata.

La banda aveva smesso di suonare. I furgoni vennero scaricati, e i mobili riportati nel castello.

Nel mezzo di tutto questo trambusto, Nelly rimase sola all'estremità della terrazza. Era preoccupata e grave in volto, agitata da pensieri confusi che non cercava di formulare coscientemente. Ad un tratto, ella vide Velmont che le si avvicinava. Cercò di evitarlo, ma l'angolo della balaustra che chiudeva la terrazza la bloccava da due lati, e sul terzo una fila di grandi arbusti, aranci, lauri, rose e bambù, non le lasciava altra via di ritirata che il sentiero sul quale si avanzava il giovane. Nelly non si mosse. Un raggio di sole tremò sui suoi capelli d'oro, passando tra le rade foglie di un bambù. Qualcuno disse a bassa voce:

"Ho mantenuto la mia promessa di stanotte."

Arséne Lupin le stava accanto, e intorno a loro non c'era nessun altro.

"Ho mantenuto la mia promessa di stanotte."

Egli si attendeva una parola di ringraziamento, un gesto almeno che dimostrasse l'interesse che ella provava per questo atto di pentimento. Ma Nelly taceva.

Il suo atteggiamento irritò Arséne Lupin, e, allo stesso tempo, ebbe la profonda consapevolezza di tutto ciò che lo separava da Nelly, adesso che lei sapeva la verità. Avrebbe voluto discolparsi, cercare delle scuse, farle vedere la sua vita, con tutto quello che essa aveva di audace e di grandioso. Ma subito le parole gli vennero a mancare, e percepì l'assurdità e l'insolenza di qualsiasi spiegazione. Allora mormorò tristemente, invaso da un flusso di ricordi:

"Com'è lontano il passato! Vi ricordate le lunghe ore passate sul ponte della *Provence*? Ah! Voi avevate, come oggi, una rosa in mano, una rosa bianca come questa… Io ve la chiesi… voi non sembraste avermi inteso… Eppure, dopo che ve ne andaste, trovai la rosa… dimenticata, senza dubbio… l'ho conservata…"

Nelly ancora non rispondeva. Sembrava lontanissima da lui. Egli continuò:

"In memoria di quelle ore, non pensate a quello che sapete ora. Che il passato si separi dal presente! Che io non sia colui che avete visto questa notte, ma quello di un tempo, e che i vostri occhi mi guardino, fosse anche solo per un secondo, come mi guardavano allora… Ve ne prego… Non sono più la stessa persona?"

Ella alzò gli occhi, come le aveva chiesto, e lo guardò. Poi, senza una parola, posò il dito su un anello che egli portava all'indice. Non si poteva vedere che la parte esterna, ma il castone, girato verso l'interno, era formato da un meraviglioso rubino. Arséne Lupin arrossì. L'anello apparteneva a Georges Devanne. Sorrise amaramente.

"Avete ragione. Quello che è stato, sarà per sempre. Arséne Lupin non è e non può essere altro che Arséne Lupin, e tra voi e lui non può esserci nemmeno l'ombra di un ricordo… Perdonatemi… Avrei dovuto comprendere che la mia sola presenza accanto a voi è un oltraggio…"

Si affacciò alla balaustra, il cappello in mano. Nelly gli passò accanto. Fu tentato di trattenerla, di implorarla. Ma gli mancò il coraggio, e la seguì con gli occhi, come un giorno lontano quando ella aveva sceso la passerella sulla banchina di New York.

La ragazza salì i gradini che conducevano alla porta. Per un momento ancora il suo profilo si disegnò contro i marmi del vestibolo. Poi non la vide più.

Una nuvola oscurò il sole. Arséne Lupin osservava, immobile, la traccia delle piccole impronte sulla sabbia. Di colpo, trasalì: sulla sedia di bambù contro la quale Nelly si era appoggiata, c'era la rosa, la rosa bianca che non aveva osato chiederle… Dimenticata senza dubbio, anche questa. Ma dimenticata volontariamente o per distrazione?

L'afferrò impetuosamente. Alcuni petali si staccarono. Li raccolse uno a uno, come reliquie.

«Andiamo,» si disse, «non ho più niente da fare qui. Tanto più che, se Herlock Sholmes si immischia nella faccenda, le cose potrebbero mettersi male.»

* * * * *

Il parco era deserto. Ma presso il padiglione, vicino al cancello di ingresso, stazionava un gruppo di poliziotti. Lupin si infilò in un boschetto, scavalcò il muro di cinta e prese, per recarsi alla stazione più vicina, un sentiero che serpeggiava tra i campi. Camminava da neanche dieci minuti quando il sentiero si restrinse, incassato tra due argini, e non appena egli giunse a questa strettoia, qualcun altro la imboccò, venendo in senso contrario. Si trattava di un uomo di una cinquantina d'anni, robusto, il volto rasato, con un abito che ne sottolineava l'aspetto straniero. Portava in mano un grosso bastone, e a tracolla un piccolo zaino.

I due si incrociarono. Lo straniero disse, con un accento inglese appena percettibile:

"Scusatemi, monsieur… è questa la strada per il castello?"

"Sempre dritto, monsieur, e poi a sinistra finché arriverete al muro di cinta. Vi aspettano con impazienza."

"Ah!"

"Sì, il mio amico Devanne ci ha annunciato ieri sera la vostra visita."

"Tanto peggio per il signor Devanne, se ha parlato troppo."

"Ed io sono felice di essere il primo ad incontrarvi. Herlock Sholmes non ha ammiratore più entusiasta di me."

C'era stata nella sua voce una impercettibile sfumatura di ironia che rimpianse subito, perché Herlock Sholmes lo squadrò da capo a piedi, e con uno sguardo allo stesso tempo così ipnotico e così acuto che Arsène Lupin ebbe l'impressione di essere afferrato, catturato, registrato da quello sguardo, in maniera più esatta e più essenziale di quanto avesse mai fatto alcun apparecchio fotografico.

«La mia negativa è stata presa» pensò. «Inutile d'ora in poi travestirsi davanti a quest'uomo. Solamente… mi avrà riconosciuto?»

I due si salutarono. Ma un rumore risuonò di colpo, il frastuono di cavalli al trotto misto al tintinnio dell'acciaio. Si trattava di una pattuglia di gendarmi. I due uomini dovettero schiacciarsi contro l'argine, nell'erba alta, per evitare di essere calpestati. I gendarmi passarono, e poiché erano alquanto distanziati tra loro, ci volle un certo tempo. E Lupin pensava:

«Tutto dipende da questa domanda: mi ha riconosciuto? Se sì, ha un'ottima possibilità di sfruttare la situazione. Il problema è angosciante.»

Quando l'ultimo cavaliere fu passato, Herlock Sholmes si rialzò e, senza dir niente, iniziò a spazzolarsi gli abiti coperti di polvere. La cinghia del suo zaino si era impigliata in un ramo di spine. Arséne Lupin gli si avvicinò. I due si scrutarono per un secondo ancora. E, se qualcuno avesse potuto sorprenderli in quell'istante, sarebbe stato uno spettacolo memorabile; il primo incontro di quei due uomini così potentemente armati, entrambi veramente superiori e destinati fatalmente, dalle loro speciali attitudini, a scontrarsi, come due forze uguali che l'ordine delle cose spingesse attraverso lo spazio l'una verso l'altra.

Poi l'inglese disse:

"Vi ringrazio, monsieur."

"Al vostro servizio," rispose Lupin.

I due si separarono. Lupin si diresse verso la stazione, e Herlock Sholmes proseguì verso il castello.

* * * * *

Il *juge d'instruction* e il procuratore, dopo vane ricerche, avevano lasciato il castello, dove ora si attendeva Herlock Sholmes con una curiosità giustificata dalla sua grande reputazione. Tutti rimasero un poco delusi dal suo aspetto da buon borghese, così diverso dall'immagine che si erano fatta di lui. Non aveva niente dell'eroe da romanzo, del personaggio enigmatico e diabolico che il nome di Herlock Sholmes evocava. Devanne, comunque, esclamò, pieno di esuberanza:

"Infine, Maestro, eccovi! Che piacere! Era da così tanto tempo che speravo… sono quasi felice di quello che è accaduto, poiché mi vale il piacere di vedervi. Ma a proposito, come siete venuto?"

"Con il treno."

"Che peccato! Avevo mandato la mia automobile a prendervi al traghetto."

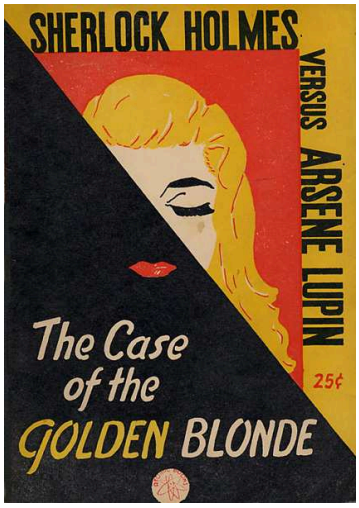
"Un arrivo ufficiale, eh? Con rulli di tamburi e musica. Un modo eccellente per facilitarmi il lavoro," brontolò l'inglese.

Questo tono poco amichevole sconcertò Devanne, che, sforzandosi di apparire cordiale, replicò:

"Il lavoro, fortunatamente, è più facile di come ve l'abbia descritto."

"E perché?"

"Perché il furto ha avuto luogo questa notte."



"Se voi non aveste annunciato la mia visita, monsieur, è probabile che il furto non avrebbe avuto luogo questa notte."

"E quando, allora?"

"Domani notte, o un altro giorno."

"E in tal caso?"

"Lupin sarebbe stato preso in trappola."

"E la mia mobilia?"

"Non sarebbe stata rubata."

"Ma i miei mobili sono qui."

"Qui?"

"Sono stati riconsegnati alle tre."

"Da Lupin?"

"Da due furgoni militari."

Herlock Sholmes si calcò bruscamente il cappello in testa e si aggiustò lo zaino a tracolla. Devanne esclamò:

"Che fate?"

"Me ne vado."

"E perché?"

"I vostri mobili sono qui, Arséne Lupin è lontano. Il mio compito è terminato."

"Ma io ho assolutamente bisogno del vostro aiuto, mio caro signore. Quello che è successo ieri potrebbe accadere di nuovo domani, perché ignoriamo la cosa più importante; come abbia fatto Arséne Lupin a entrare, come sia uscito, e perché, alcune ore dopo, abbia restituito il maltolto."

"Ah! Voi ignorate…"

L'idea di un mistero da risolvere sembrò addolcire Herlock Sholmes. "Bene, cercheremo di scoprire qualcosa. Ma in fretta – e, se possibile, da soli."

Chiaramente questa frase era riferita a tutti i presenti. Devanne comprese e fece entrare l'inglese nel salone. In tono secco, con frasi che sembravano essere state preparate in precedenza, e con poche, scelte, parole, il detective pose una serie di domande sulla sera precedente, sugli invitati che erano presenti, sui frequentatori del castello. Poi esaminò i due volumi della *Chronique*, confrontò le due mappe del sotterraneo, si fece ripetere le citazioni scoperte da padre Gélis, e chiese:

"È stato ieri che, per la prima volta, avete parlato di queste due citazioni?"

"Ieri, sì."

"Non le avevate mai comunicate prima a monsieur Horace Velmont?"

"Mai."

"Bene. Fate preparare la vostra automobile. Riparto tra un'ora."

"Tra un'ora!"

"Arséne Lupin non ci ha messo di più a risolvere il problema che gli avete sottoposto."

"Io!… io gli ho sottoposto…"

"Eh! Sì, Arséne Lupin, o Velmont, se preferite."

"Lo sospettavo… ah! Farabutto!"

"Ora, ieri sera, verso le dieci, voi avete fornito a Lupin gli elementi che gli mancavano e che cercava da settimane. E, nel corso della notte, Lupin ha trovato il tempo di risolvere l'enigma, di riunire la sua banda e di procedere alla sottrazione. Ho la presunzione di poter essere altrettanto veloce."

Sholmes passeggiò avanti e indietro per il salone, riflettendo, poi si sedette, incrociò le lunghe gambe e chiuse gli occhi.

Devanne attese, imbarazzato.

«Dorme? Riflette?» pensava.

Ad ogni buon conto, uscì per impartire le istruzioni del detective.

(3 – continua)

Associazioni holmesiane

Questa volta siamo autocelebrativi e parliamo di noi stessi! Pochi giorni fa alcuni dei nostri soci hanno partecipato al viaggio del *Porrettana Noir Express*. Questo è il racconto di quella bella esperienza, scritto da Stella Mattioli.

In viaggio con Sherlock Holmes

C'è sempre stato un legame fra Sherlock Holmes e la Porrettana, nato quando il grande detective la percorse per recarsi a Firenze dalla Svizzera, dopo lo scontro con Moriarty. Si trattava infatti dell'unica linea ferroviaria allora disponibile: con i treni di oggi, è considerata ormai superata, ma è sempre una grande emozione percorrere un tratto suggestivo (per lo più in mezzo ai boschi, intervallati dai paesini) su un treno degli anni '30, in uso per l'occasione.

L'utilizzo che Holmes ha fatto della Porrettana è uno dei motivi che ha sempre legato Uno Studio in Holmes alle vicende della storica linea ferroviaria: tale collegamento è stato reso possibile dallo studio che i nostri iscritti hanno fatto sulle linee ferroviarie dell'epoca, permettendo a tutti di avere un quadro preciso di quelle che erano le condizioni di viaggio del 1800, legate a Sherlock o meno.

Così, venerdì 14 settembre, una piccola delegazione di sherlockiani ha partecipato a un evento speciale, organizzato per celebrare i 150 anni della Porrettana: un viaggio da Pistoia a Porretta, intervallato da piccole scene recitate da una compagnia teatrale, che facevano parte di un mistero da risolvere.

Mistero che nessuno del nostro gruppo di detective improvvisati è riuscito a decifrare fino in fondo (e se qualcuno vi dice il contrario, non credeteci).

Ma l'importante era il divertimento, e partecipare a una bella iniziativa in via ufficiale. Sono stati molti i curiosi che ci hanno chiesto cos'era e cosa faceva l'associazione di cui facevamo parte, e alcuni giornalisti della stampa locale hanno intervistato Enrico Solito e Gianluca Masi.

Di *Uno Studio in Holmes* erano presenti, oltre a loro due e alla sottoscritta, anche Luca Martinelli e Anna (Losira Tga).

Insieme, ci siamo goduti il suggestivo viaggio su un treno del 1930, tirato fuori dai magazzini per l'occasione. Tutto era organizzato molto bene: dal viaggio al buffet finale, che comprendeva alcune specialità locali, passando per la bravura degli attori che si sono presi il compito di intrattenere i presenti (facendo risultare meno fastidioso anche il vento freddo dell'Appennino).

Gli abiti di alcuni degli sherlockiani hanno contribuito ad attirare la curiosità degli altri passeggeri (e non poteva essere diversamente!) Il bravo Gianluca Masi/Sherlock Holmes aveva il suo Enrico Solito/John Watson mentre io, su gentile concessione di Enrico, indossavo un cappello per impersonare la versione femminile di Lestrade.

Senza dimenticare l'appassionato discorso di Enrico Solito durante la cena, che ha permesso ai presenti di sapere qualcosa di più sulla storia della Porrettana, e in particolare sul modo di viaggiare. Lo sapevate che quel tratto ferroviario era considerato "l'università dei macchinisti", a causa della sua difficoltà? Se non ne eravate a conoscenza, chiedete pure lumi a Enrico Solito, sarà lieto di rispondere!

In definitiva, si è trattato di una serata molto particolare: un modo che alcuni sherlockiani hanno avuto per ritrovarsi e per parlare dell'argomento preferito da tutti. Il tutto, circondati da paesaggi suggestivi, in viaggio sulla linea ferroviaria attraversata da Sherlock Holmes, su un treno d'epoca: un'occasione che capita poche volte nel corso di una vita.

(Stella Mattioli)

The Saffron Hill Gazette

Una pubblicazione di Uno Studio in Holmes

WWW.UNOSTUDIOINHOLMES.ORG

Hanno collaborato a questo numero:
Veronica Capizzi, Alberto Ghione,
Stefano Guerra, Michele Lopez,
Stella Mattioli, Patrizia Trinchero

E-MAIL: newsletter@unostudioinholmes.org

The family of Lord Robert St Simon has been thrown into the greatest consternation by the strange and painful episodes which have taken place in connection with his wedding. The ceremony, as shortly announced in the papers of yesterday, occurred on the previous morning; but it is only now that it has been possible to confirm the strange rumours which have been so persistently floating about.

In spite of the attempts of the friends to hush the matter up, so much public attention has now been drawn to it that no good purpose can be served by affecting to disregard what is a common subject for conver-

LOST–Whereas Mordecai Smith, boatman, and his son Jim, left Smith's Wharf at or about three o'clock last Tuesday morning in the steam launch *Aurora*, black with two red stripes, funnel black with a white band, the sum of five pounds will be paid to anyone who can give information to Mrs. Smith, at Smith's Wharf, or at 221B, Baker Street, as to the whereabouts of the said Mordecai Smith and the launch *Aurora*.

LOST on the 9th inst., Mr. Jeremiah Hayling, aged twenty-six, a hydraulic engineer. Left his lodgings at ten o'clock at night, and

THE AGONY COLL

Too complex for description. Mus
report. Stuff awaits you when g
red.

PIERR

The path is clearing. If I find chan
message remember code agreed–on
B, and so on. You will hear soon.

G.

FOUND -In Brixton Road, this mo
plain gold wedding ring, found in th
way between the White Hart Tav
Holland Grove. Apply Dr. Watson
Baker Street, between eight and ni
evening.

TO THE RED-HEADED LEAGUE:
On account of the bequest of the late E.
kiah Hopkins, of Lebanon, Pennsylvani
U. S. A., there is now another vacancy o
pen which entitles a member of the League
to a salary of £4 a week for purely nominal
services. All red-headed men who are so
und in body and mind, and above the ag
of twenty-one years, are eligible. Apply in
person on Monday, at eleven o'clock, to
Duncan Ross, at the offices of the League,